



«La guerra per me era come uno svago»

Testimonianze orali di bambini trevigiani nella Grande guerra
di *Paolo Riccardo Oliva*

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, i bambini e gli adolescenti ricevettero una visibilità sociale mai conosciuta precedentemente: la partenza di sei milioni di uomini in età militare per il fronte anticipò il loro ingresso nel mondo del lavoro e il loro impiego in diverse attività da parte dei comandi militari, come lo sgombero o la manutenzione delle strade. Le difficoltà aumentarono nei territori veneti e friulani soprattutto all'indomani della disfatta di Caporetto, quando la popolazione infantile nelle terre invase, ormai inerme e senza più protezione, rimase ulteriormente provata dalle nuove difficoltà quotidiane, come la fame, la paura, in molti casi l'abbandono dei genitori, la violenza fisica perpetrata dai soldati austriaci o, addirittura, la morte. Questioni, tutte queste, su cui la storiografia, in particolar modo negli ultimi decenni, si è molto soffermata attraverso significative pubblicazioni volte a far luce su questi aspetti rimasti poco dibattuti già a partire dall'immediato dopoguerra. Fu necessario aspettare il secondo dopoguerra affinché queste tematiche divenissero veri oggetti di studio, anche grazie a un maggior interessamento proprio nei confronti di quella memoria popolare rimasta confinata entro le mura familiari fino a quel momento. Delle prime testimonianze popolari raccolte secondo le modalità proprie della storia orale, abbiamo l'esempio dell'importante pubblicazione di Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti*, uscita nei primi anni Settanta.

Il più complesso e folto archivio sonoro, in Italia, che raccoglie le interviste (162 in totale) di testimoni della Grande Guerra è quello di Camillo Pavan, un ex-insegnante oggi in pensione, che a partire dagli anni Ottanta ha iniziato a cercare, bussando porta a porta, in numerose comunità del Veneto e del Friuli, persone che avessero in quell'epoca vissuto la tragedia della guerra in prima persona. Ne individuò moltissime, all'epoca giovanissime, alcune addirittura nate nei primi anni Dieci del Novecento (bambini di appena 5 o 6 anni al momento della ritirata). Obiettivo di questo lavoro sarà pro-



UNO SGUARDO AL MEVE

Per approfondire gli aspetti relativi all'impatto della guerra sui civili si consiglia un giro soprattutto nella sala dedicata alla "società di massa", dove i pannelli ripercorrono in particolar modo l'esperienza del profugato.





Io sono qui

itinerari didattici tra storia locale e globale

prio analizzare alcune testimonianze di quest'ultimi, con le loro distorsioni della memoria e i ricordi di una guerra che portò innumerevoli drammi, problematiche, o in qualche caso – raro – un'insolita spensieratezza.

Ambiti

Temporale: 1915-1917

Territoriale: Provincia di Treviso

Politico-sociale: Storia dell'infanzia, storia di profughi nella Grande Guerra



Io sono qui

itinerari didattici tra storia locale e globale

DOCUMENTI

Criteri

La documentazione qui proposta proviene interamente dal *Fondo Camillo Pavan*. A partire dal 2000 lo storico ha digitalizzato alcune interviste da lui condotte nei decenni precedenti pubblicando sul proprio blog gli audio originali e integrali di ventisei testimoni civili della Grande Guerra che abitavano, durante la battaglia di Caporetto, a ridosso del Piave, in alcune località del Friuli e in territorio sloveno. Di ciascuna intervista è inoltre disponibile, attraverso il link, la trascrizione fedele. Tra queste, ne sono state scelte sette, tutte raccolte nel corso del 1994, e che riguardano persone che all'epoca avevano tra i sei e i quindici anni, tutti di origine trevigiana. Ad eccezione della sola intervista a Olivo Rizzetto, le altre vennero pubblicate all'interno della sua importante monografia *L'ultimo anno di guerra. Il 1918 nel racconto dei testimoni friulani e veneti*, seppur con l'omissione di alcuni ricordi dei testimoni e con profondi rimaneggiamenti stilistici e linguistici rispetto alla trascrizione originaria dell'intervista, atti soprattutto a rendere più scorrevole la lettura della testimonianza. In questa sede si è ritenuto opportuno riprendere la trascrizione originaria di ciascuna intervista, con un riordino dei testi così da renderli di più facile consultazione, con la valorizzazione anche di quelle parti precedentemente omesse dalla pubblicazione.

Presentazione documenti

L'ordine dei documenti è pensato con una scansione che tiene conto dei due eventi fondamentali che caratterizzarono la vita della maggior parte dei bambini che abitavano lungo la Linea del Piave: l'esperienza della guerra e quella del profugato. Tale scelta vuole in modo particolare far emergere alcuni elementi ricorrenti nelle interviste, come il ricordo della partenza, oppure dei bombardamenti. Nelle testimonianze, sono frequenti i ricordi di una particolare diffidenza della popolazione ospitante nei loro confronti, oppure delle profonde differenze culturali che li dividevano, come ricordato in quest'ultimo caso molto bene da Augusta Bellò, rifugiata a Teglio, in Provincia di Sondrio. Nella maggior parte dei casi il profugato si concluse con il ritorno a casa e con la conseguente constatazione dei gravi danni di guerra subiti.

Il ricordo della guerra è invece più appannato, seppur non meno "bruciante". Essa costituisce un momento di rottura per tutti i bambini che si ritrovarono a dover convivere con una nuova e dura realtà: la possibile distruzione della propria abitazione e l'obbligo di partire verso una meta definitiva in alcuni casi, o provvisoria in altri. Emergono così due contrapposte testimonianze, che forse riescono a farci cogliere meglio *lo sguardo infantile*: in una emerge la visione della guerra vista come uno «svago», con il tempo passato giocando con i bossoli trovati per terra, nell'altra invece la guerra è vista per quello che è, una forza distruttrice in grado di ferire gravemente, di uccidere i propri cari e di distruggere un'intera abitazione.